



Confermata in linea di massima la data di febbraio, fissata durante gli Stati generali di Firenze. Venerdì 19 la direzione del partito

# Ds, niente congresso straordinario

## D'Alema: «Chi vuole le assise ad agosto, lo dica pure»

ROMA. «Fronte» dei Democratici di sinistra, la notizia del giorno la dà Valdo Spini: «Il congresso si terrà quasi sicuramente in febbraio». Nessun anticipo delle assise, dunque, «nessun congresso straordinario», come aggiunge D'Alema. Che anzi, come vogliono alcune ricostruzioni di un incontro svoltosi a Botteghe Oscure coi segretari regionali - sull'argomento avrebbe fatto anche una battuta. Questa: «Se poi qualcuno vuole fare il Congresso ad agosto basta che lo chieda che scriva due righe e noi le prenderemo in esame...». I tempi, più o meno insomma dovrebbero essere quelli stabiliti agli «Stati generali» di Firenze, quando prese il via la Cosa due. E lì si decise che il congresso - il primo dei Democratici di sinistra - si sarebbe svolto a primavera del prossimo anno, prima della convention, prevista in marzo a Milano, dei partiti socialisti europei. L'appuntamento è quasi fissato (resta solo un piccolo dubbio: prima o dopo le assise europee?) e così il dibattito può cominciare. Innanzitutto sul tema del partito, del suo stato di salute. L'avvio della discussione ci sarà venerdì 19, nella direzione (spostata da martedì per un cambiamento dei lavori parlamentari). Qualcuno pensava che un primo bilancio della discussione su questo tema lo avrebbe fatto ieri mattina lo stesso D'Alema approfittando della riunione coi segretari regionali. Invece li - a quanto

si è saputo - il segretario non ha insistito molto sull'argomento. Come se - almeno così suggerisce qualcuno - avesse intenzione di approfondire l'argomento nella relazione che farà in direzione.

Detto questo, comunque, all'incontro coi segretari regionali discussione c'è stata. Magari non quella che si aspettavano i giornali. Ecco cosa ha

spiegato Fabrizio Matteucci, segretario dei Ds dell'Emilia, ai cronisti: «Non so se vi dispiaccia o meno, ma di tutto s'è parlato tranne che di teste da far rotolare». E a confermarlo - quasi simbolicamente - D'Alema ha chiamato alla presidenza, al suo fianco, Minniti e Dominici, responsabile degli enti locali. Vista la platea, il tema forte dell'incontro è stato l'insuc-

cesso elettorale. «Insuccesso» - hanno tenuto a spiegare quasi tutti, a cominciare dal segretario del Lazio, Domenico Giraldi - e non «disfatta». Visto che quasi ovunque nelle città sopra i quindicimila abitanti, sono cresciute le liste dell'Ulivo e dentro queste, è anche cresciuto il peso dei Democratici di sinistra. Non c'è dubbio però che le ultime amministrative siano state un «segnale» negativo. Per chi? Per i partiti, per la coalizione di governo, per l'Ulivo? Per chi? D'Alema nella sua introduzione ha usato queste parole: «Sarebbe un'astrazione provare a separare l'Ulivo dai partiti della maggioranza». Se si è perso, allora hanno perso tutti: Palazzo Chigi come i partiti che sorreggono la maggioranza. Se il voto ha avuto una qualche «valenza» politica ha riguardato tutti, la coalizione esattamente come le singole parti che la compongono. La risposta? Nella richiesta di un maggior «racordo» fra l'Ulivo e la sua maggioranza, fra i Ds e la compagine governativa.

Maggiore «intesa», dunque fra i partiti e la coalizione. Inutile aggiungere che l'obiettivo di tutto ciò dovrebbe essere l'avvio della cosiddetta

«fase due» del governo Prodi. Dovrebbe essere la «crescita del profilo riformatore del governo». Il tutto unito alla «ripresa di una discussione sulle riforme istituzionali», stavolta, magari, con «un maggior coinvolgimento dell'opinione pubblica».

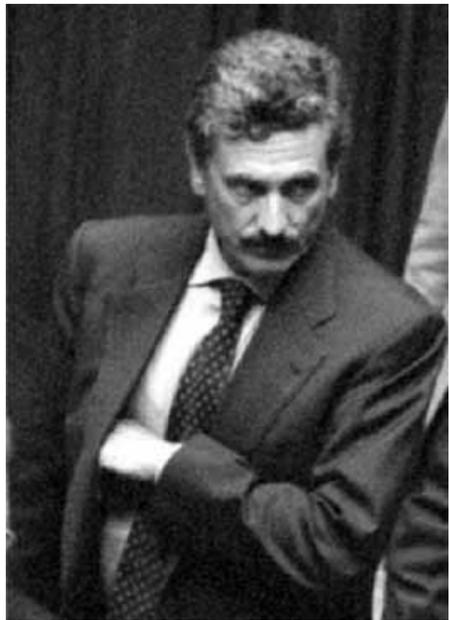
Parlare di elezioni in casa dei Ds, però, significa soprattutto parlare di Parma e Piacenza. E a introdurre il tema è stato proprio Fabrizio Matteucci. Che nella sua analisi non ha risparmiato battute polemiche. Come quando ha detto che la coalizione non può «restare in balia dei candidati sindacati». Che debbono scegliere in completa autonomia la squadra degli assessori ma non dovrebbero avere una sorta di delega assoluta per ciò che riguarda le alleanze, gli appalti. Occorre insomma insomma ridare un

«giusto ruolo» ai partiti, non fosse altro che per controbilanciare qualche eccesso di personalizzazione, che qui è già manifestato. Ed ora? Ed ora - vicenda Nato, scuola privata e vertice di maggioranza a parte - gli occhi sono puntati sulla direzione, fra due venerdì.

S.B.

### «Ds o Pds? Come vi pare...» Sul nome equivoci e battute

Quando una battuta diventa una notizia. Che magari tiene banco per pochissimo - diciamo: meno di un'ora - ma tanto basta per mettere un po' di subbuglio il mondo politico. La battuta - visti gli effetti - non poteva che essere di D'Alema. La battuta nessuno l'ha ascoltata dalla sua voce, l'ha invece riferita Mauro Paissan, il deputato verde che faceva parte della delegazione del Sole che Ride che s'è incontrato col leader dei Ds. «Vi dò una notizia - ha detto Paissan scherzando coi giornalisti che l'aspettavano al termine della riunione - D'Alema ci ha detto che da oggi possiamo tornare a chiamarli Pds». Non però nel senso della vecchia sigla (Partito democratico della sinistra) ma nel nuovo significato di Partito dei Democratici di Sinistra. Subito le agenzie hanno battuto i dispacci: «Da oggi si torna all'antico nel nome», c'è stato un po' di fermento, è cominciata la caccia al dirigente alla ricerca di una conferma o di una smentita. E poco dopo è arrivata quest'ultima sotto forma di una nota ufficiosa da Botteghe Oscure. Che ha spiegato il senso della battuta: Paissan e Manconi all'incontro, prendendo a pretesto gli articoli sui giornali («Bisogna rifare il partito», «rimettiamo la "p" nel nome», ecc) hanno scherzato con D'Alema chiedendogli come avrebbero dovuto chiamare il suo partito. «Come vi pare - sarebbe stata la risposta del segretario - Potete chiamarci anche partito dei democratici di sinistra, tanto più che anche la Dc poteva essere chiamata partito dei democratici cristiani». Tutto qui, una battuta sulle sigle. E il caso s'è subito sgonfiato.



Del Castillo/Ansa

### L'INTERVISTA

## Izzo: «Welfare e riforme impossibili senza donne»

«L'Ulivo? È vero, è forte se sono forti i partiti»

ROMA. Pochi giorni dopo i non brillanti esiti elettorali, Massimo D'Alema dice che «se qualcuno ha un'altra prospettiva politica», la deve «proporre con chiarezza e metterla ai voti». Qualcun altro invece fa intendere che si stia arrivando ad una sorta di resa dei conti all'interno della Quercia. Ma cosa sta succedendo davvero dentro la forza principale della maggioranza?

«Succede - dice l'onorevole Francesca Izzo, del comitato politico diessino e portavoce delle donne - che abbiamo fatto una valutazione seria dei risultati elettorali e delle manovre che si stanno compiendo attorno al fallimento della Bicamerale. Una riflessione profonda su qualcosa che modifica il panorama politico». Walter Veltroni dice: «O si rafforza l'Ulivo o si perde». È così?

«L'Ulivo è una coalizione di partiti che in questa fase si è dimostrata coesa nonostante il Partito Popolare sia stato sottoposto a un fuoco di fila, sia per il fatto che Forza Italia entra, inespugnabilmente, nel Partito Popolare Europeo, che per gli attacchi ricevuti dall'Episcopato. Ma l'Ulivo ha reagito benissimo a questa

pressione forsennata sui Popolari. Io penso che la coalizione debba mantenere la pluralità di culture. La questione democristiana è risolta, non è risolta quella cattolica. Il momento è delicato, ma constatato una grande vitalità dell'Ulivo e anche della maggioranza. D'Alema ha ragione quando dice che l'Ulivo

ze si sia compiuto un passo importante, ma quel disegno va rilanciato perché è una cosa che non è ancora avvenuta. Quel passaggio di Firenze deve essere ripreso con determinazione. Insomma, il progetto di riformismo alto deve camminare». Su quali gambe, però? «Penso che quel progetto ab-

giovani donne siano altamente professionalizzate e scolarizzate sono costrette a non presentarsi sul mercato del lavoro e questo è uno spreco». Domani, le donne Ds terranno la loro assemblea. Presumibilmente discuterete di questi temi anche in termini polemici. Basti pensare alla scarsa rappresentanza fem-

mentale di organizzazione del partito. A livello europeo, gli altri partiti di sinistra si sono mossi. Non dimentichiamolo mai: le donne stanno al centro. Questo è percepito nella Quercia, ma non avvertito come questione strategico-politica». Torniamo alle elezioni che sono state deficitarie per la sinistra.

«Intanto, abbiamo un peccato di presunzione pensando che il Polo fosse disgregato. Così non è, perché il Polo conquista anche città della sinistra. E poi ha pesato la divisione. Quando ci si divide, sto pensando a Parma, si perde. Si diffonde sfiducia anche nel nostro elettorato, tra i nostri iscritti».

Ci sono grandi manovre del centrodestra, c'è, anche, grande euforia per la vittoria elettorale e Berlusconi già si candida alla leadership di questo ipotetico nuovo bipolarismo suggerito da Cossiga... «Intanto, nella peculiarità italiana, il bipolarismo con Cossiga non è facilmente realizzabile e il fatto che Berlusconi sia il capo

non è credibile. Riemerge, e su questo dobbiamo essere vigili e lavorare rapidamente e decisamente, la tentazione di impedire la costituzione di partiti autonomi che non siano in balia di continue scorribande e corporazioni. Riemerge, insomma, la voglia di un sistema politico debole, fragile e sottoposto a continui ricatti. In questo modo il bipolarismo non può che saltare definitivamente. Dobbiamo lavorare duramente cercando di risolvere questo processo dissolutivo che frequentiamo da vent'anni almeno. Dobbiamo lavorare ricomponendolo dalla base».

Qualcuno, all'interno della Quercia, ha voglia di congresso. D'Alema rimanda un'ulteriore riflessione dopo le elezioni europee. Lei cosa pensa della data del congresso?

«Il congresso subito non mi sembra opportuno. In prossimità o subito dopo le europee si. Il 3 e 4 luglio ci sarà un seminario in cui discuteremo a fondo, ma la data del congresso deve restare quella fissata. C'è da pensare al governo del Paese».

Andrea Guermandi

«Abbiamo peccato di presunzione ritenendo il Polo disgregato»



In alto Massimo D'Alema e qui accanto Francesca Izzo coordinatrice donne Ds

Paolo Tre/Agf

è forte se i partiti sono forti. Eppure ci sono segnali di sfiducia.

«Uno dei punti su cui dobbiamo lavorare è la riforma istituzionale. Dobbiamo costruire quel sistema bipolare con nuovi partiti che si costituiscono. Per questo è necessario che uno dei soggetti principali decolli in maniera seria. Io penso che a Firen-

za molti lati e molte gambe e molti passaggi culturali, soggetti. Uno di questi credo debba essere la cultura delle donne. Nel riformismo alto, la cittadinanza femminile è un tema strategico. Questo è il Paese in cui la modernizzazione senza sviluppo si è scaricata soprattutto sulle giovani donne italiane. Nonostante le

minile nelle classi dirigenti delle imprese, delle istituzioni, persino della Quercia...»

«Esattamente. Le donne non vengono considerate la risorsa usata nel ricambio delle classi dirigenti. Ma la riforma del Welfare senza questo non si può fare. Questo messaggio va dato: nella Quercia siamo un pezzo fonda-

### IL CASO

Dopo la vittoria del Polo lungo confronto serale: «Un campanello d'allarme»

## Parma, la Quercia fa autocritica. Applausi al segretario dimissionario

Assemblea della federazione per le dimissioni di Ferrari e di tutti i dirigenti. Matteucci, segretario regionale: «Allarme, senza drammatizzare».

DALL'INVIATO

PARMA. Non solo il segretario provinciale Giancarlo Ferrari. Si dimette tutto il comitato politico, il segretario cittadino Sergio Bertani e il direttivo cittadino dell'unione comunale. Il terremoto elettorale ha effetti devastanti nei Democratici di sinistra di Parma, tanto che presto convocheranno l'assemblea dei delegati provinciali per rinnovare tutto, cariche e struttura del partito.

Il primo momento pubblico del «processo» postelettorale si è svolto ieri sera. L'accogliente sala prestata dalla Lega delle Cooperative non era sufficiente ad ospitare la gran quantità di gente intervenuta

al dibattito, tra cui anche il segretario regionale Fabrizio Matteucci («allarme, ma niente drammi») e lui, il sindaco sconfitto Stefano Lavagetto.

Ferrari ha tenuto una relazione di una mezz'ora in cui ha provato a sgrossare le diverse concause della sconfitta. Poi sono cominciate a volare gli stracci, con rasoie in molte direzioni che hanno evidenziato una spaccatura tra chi pensa alla «gente» e chi si adopera contro il sacco della città da parte degli industriali.

Ferrari ha compiuto un'autocritica spietata: «Non possiamo minimizzare, il voto rappresenta uno scontro che ci ha trovati spiazzati nel leggere e comprendere la

città. Eppure nel '94 eravamo soli a sostenere Lavagetto in condizioni di partenza più difficili, mentre oggi la coalizione era molto ampia, ma non è andata al di là del 35% complessivo». Ferrari ha proseguito rimarcando come «sul piano amministrativo si è lavorato molto per dare un ruolo autonomo al Comune, un ruolo che aveva perso». È documentabile, ma forse ha avuto il sopravvento l'idea che ciò fosse un atto dovuto. Evidentemente la città chiedeva anche capacità di relazioni, ascolto. Noi eravamo convinti che un deficit di ascolto non ci fosse stato. È stato un errore di percezione politica». La candidatura di Lavagetto era giusta? Ferrari si risponde così:

«Non è stato un errore sotto il profilo umano, delle competenze, della personalità e dello spirito con cui ha governato. Anzi voglio ringraziare Lavagetto, il quale è stato sovraccaricato di un giudizio che andava oltre l'amministrazione e del deficit della nostra presenza». Cosa non ha funzionato? «Il non aver saputo interpretare la voglia di innovazione e cambiamento». «Un gruppo dirigente diffuso, impegnato ma scarsamente comunicante». «Una coalizione vista come frutto di accordo tra partiti e non come incontro tra culture, quale realmente è stato». «Una delle chiavi è la divisione a sinistra, con Tommasini. Noi abbiamo provato a tener insieme le due fac-

ce della sinistra, quella sociale, dei valori e quella che vede le istituzioni come luogo di concertazione per il sistema Parma. Ma siamo stati visti come quelli che abbandonavano il sociale, come degli arroganti. Il rapporto con Tommasini è tema antico che si ripropone identico. La nostra incapacità ha prodotto una lacerazione molto grande. Bisogna ricomunicare il legame che intercorre tra i valori e la capacità di governo, dare ascolto a tutti quelli che si dicono di sinistra». Il discorso di Ferrari è stato applaudito, in maniera compatta, per una trentina di secondi. Non era per nulla scontato.

Francesco Dradi

S.B.

### Il 13 e il 14 scuola quadri dell'Ulivo

ROMA. Parte il 13 e 14 giugno a Roma la prima iniziativa della «scuola quadri» dell'Ulivo. Il seminario sarà aperto dal sindaco di Roma Francesco Rutelli e si concluderà con un'intervista collettiva a Walter Veltroni. Parteciperanno i rappresentanti dell'Ulivo nelle amministrazioni locali, nell'associazionismo e nei sindacati. Tra i temi, federalismo, riforme, legge elettorale, Europa, occupazione, scuola, giustizia.